



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Londra. Idem Franchi 14, 27, 52.
A Parigi. M. Lejolyet et C. 40. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A Londra. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A Napoli. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A Palermo le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Riciami soldi 3 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi 23
per un anno 44

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 13 APRILE

Nei precedenti numeri abbiamo tentato di mostrare brevemente quanto riesca difficilissimo all'Austria, per le sue condizioni interne, spedire nuovi rinforzi all'esercito d'Italia, oramai ridotto a tale stato da muovere a pietà noi, che altro pensiero non dovremmo nutrire, se non quello di schiacciare la testa a quei velenosi serpenti.

Ma le difficoltà appariranno centuplicate, ove si consideri la particolare posizione, nella quale l'attuale movimento europeo ha sbalzati improvvisamente i tre maggiori monarchi d'Allemagna, l'Imperatore d'Austria, il re di Prussia e il re di Baviera.

Quest'ultimo ha mostrato più buon senso di tutti; nella stessa sua . . . ha dato segno di un certo sentimento di lealtà cavalleresca, che per poco non gli concilia il rispetto de' popoli. Spaventato dal violento agitarsi de' suoi sudditi, appigliòssi allo espediente di proclamare la *risurrezione della Nazionalità Germanica* (proclamarla, s'intende, dopo che il popolo l'aveva annunciata come un fatto da compiersi inevitabilmente); aprese le mani e gettando alla inferocita moltitudine tutti i tesori delle sue grazie, gettandole, per così dire, la stessa sovranità, giurò di farsi supremo motore del movimento unitario di tutta la Germania.

Bastògli un'ora sola di meditazione per conoscere l'impossibilità di mantenere la promessa, che la paura gli aveva strappata dal labbro; e risolutamente determinò di abdicare con tale una confessione, che se venisse imitata da tutti quelli che si trovano nel suo caso aprirebbe loro l'adito al perdono di Dio.

Il popolo fece plauso alla sincerità di lui, e fu quasi per condonargli gli errori, che poco tempo innanzi lo avevano degradato agli occhi dell'Europa. Il re di Baviera, mentre romoreggerà spaventevole la procella politica dentro i suoi stati, è probabile.

Il contegno del suo regale collega Federigo Guglielmo IV, è stato il rovescio della medaglia. Egli fida tuttora nelle sue solite arti e prepara di certo uno spettacolo nuovo per sedurre e addormentare il suo popolo. Il re di Prussia attualmente dorme sopra un letto di spine più tormentoso di qualsiasi pena. Egli, uno de' tre membri supremi della *Alleanza nordica* (la quale nella politica europea simboleggia il principio del male) dopo di aver fatto un orribile macello de' suoi fedeli *Berlinesi*, osa levarsi sopra un mucchio di cadaveri e a guisa di nome pacifico tenendo in mano un ramo d'ulivo, scimmietta il proclama del re di Baviera, annunzia e giura la *santità della causa nazionale* e si crea da se capo del movimento Germanico.

La plebe inebbrata a quella scena da teatro, diede in uno scoppio d'applausi; poi fissando lo sguardo sulla destra, che il monarca stendeva per giurare le sue promesse, e vedendola insanguinata, rabbriviti, inorriditi e lo costrinse a contemplare lo spettacolo delle vittime che a migliaia passavano in funerea processione sotto il suo reale palazzo — lo costrinse a . . . sulla dipinta immagine del suo fratello e plaudire alla moltitudine che l'insultava — lo costrinse a proclamare il risorgimento della Polonia.

Cotesti atti, comunque strappatigli per forza non lo possono giustificare (anche in virtù di una restrizione di coscienza gesuitica) agli occhi de' suoi regali colleghi: ed egli si trova accerchiato per ogni lato, nella impossibilità di fare un passo, senza che sotto vi trovi un abisso.

La sua effigie e il suo proclama sono stati bruciati nelle piazze di Monaco e di Vienna; i partiti liberali delle varie provincie Germaniche, non che de' suoi stati lo assalgono con insultanti e feroci indirizzi; quel cadavere galvanizzato che tuttora chiamano impero d'Austria, non ostanti le sue tribolazioni, si offende e protesta. E il Cosacco che farà egli?

Niccolò fa un appello a tutti i suoi numerosi bracci di Barbari e dichiara la guerra al suo rispettabile e caro cognato il re di Prussia.

L'Italia non vide mai momento più bello di questo per spezzare le sue catene, e stabilire sopra basi incrollabili la sua *sacra indipendenza!*

(Dal 22 Marzo Giornale Ufficiale);

È fra noi Giuseppe Mazzini, segno ad un punto di maraviglia, di riverenza e di affetto. Quest'uomo, nel quale non sai se più ammiri l'altezza dell'ingegno, o il coraggio non mai domo dalle persecuzioni versatili, incessanti delle polizie, e la fede invitta nei destini della patria e dell'umanità, visse oltre 17 anni esule presso lo straniero, rendendo testimonianza perenne della vita del pensiero italiano che l'ateismo politico affermava estinto per sempre, preparando coll'instancabile operosità della parola, del consiglio, e dell'azione i giorni benedetti della nostra redenzione. Allorché più grave pesava sull'Europa la dottrina dell'egoismo e sull'Italia la paura della inquisizione e dei patiboli, egli ne per ischerni, né per insidie, né per guerra di sofismi fortunati: Si ritenne dal proclamare gli imperituri diritti, della patria, e dovechè la fortuna gli concedesse di posare quel suo capo, segno di odio inestinguibile e di amore indomato, quivi ergeva la santa fiaccola della libertà, altra vedetta collocata sul fronte a rianimare il coraggio dei combattenti. I benefici di questo martire illustre dell'indipendenza italiana, noi li sentiamo dentro nell'anima più forte che non sappiamo renderli a parole. A lui come rappresentante effettivo delle nostre più care speranze presso lo straniero, guardava la nostra nobile gioventù: a lui commettevamo l'incarico sublime di sentire le calunnie, di che ci abbeverava il cinismo degli oppressori; a lui di protestare in faccia all'Europa che Italia era viva di una vita ancor rigogliosa, benché distrutta dalla centuplicata catena della servitù. Deh! con che fremito inellabile ci preparavamo alla nostra parte di combattimento in leggendo queste parole, ch'ei dettava indirizzandoci gli scritti politici di Ugo Foscolo: « Amate la patria, compigli, anche quando la flagellava a sangue, l'amava. Consacratele indefessi il pensiero ed il braccio, la penna e la spada; e se la sorte v'assegna l'esilio, la miseria, o la morte precoce, amatela morendo o vivendo, che peggio, nella povertà e nell'esilio. L'anima vostra non si contamini mai di bassezze o di transazioni colla potenza non ordinata dalla giustizia. I vostri libri esprimano la legge della vostra vita, e la vostra vita sia commento perenne a quei libri. E per questo, checchè l'invidia e la pedanteria vi sussurrino, specchiatevi in Foscolo.

Le vostre idee hanno ad essere di gran lunga innanzi alle sue; ma basterà che molti fra voi le sostengano con forza eguale alla sua, perchè la patria sia contenta di voi e perchè forse — Dio avveri il presagio — Ei sia l'ultimo dei vostri ingegni condannato a giacersi in una tomba eretta da mani straniere in terra straniera.

Ma di un altro merito ancor più grande, se è possibile, vogliamo saper grado a Giuseppe Mazzini, ed è il sacrificio che esso ha fatto della sua potente individualità morale per contemperare in una ragione diversa di procedimento, i suoi coi nostri sforzi per la causa comune. Perciocchè, quando vide che le speranze d'un futuro risorgimento non potevano, in alcuni stati d'Italia, attuarsi altrimenti che collo stringervi d'attorno ai governi indigeni, incoraggiandoli a torsi dalla tutela dello straniero, a muovere con piede più franco sulla via delle riforme, egli non disdisse a questo proposito, ma lo santificò, lo rese più efficace colla lode, coll'esempio.

Ora egli è qui, in Italia: dove era volto il più che trillustre, incessante suo sospiro. Con quella sua pronta e perspicace e sintetica intelligenza ebbe misurato rapidamente la situazione delicata e, se così possiam dire, anomala del nostro paese, e da essa pigliando conforto ad aiutarci, incominciò subito dal dividere pubblicamente le opinioni e i voti che governano in questo momento tutti i ben pensanti, che sono la parte maggiore dei Lombardi. Perchè riferendo alle grazie alle dimostrazioni di stima, onde jeri sera abbiamo voluto festeggiare la sua venuta, baciò nell'effusione del cuore la tricolore bandiera, simbolo della fratellanza italiana, raccomandò l'unione dei voleri cittadini: nel primo e santo scopo di redimere la patria dalla presenza dello straniero: disse come non farebbe opera di buon italiano chi tentasse di far prevalere una questione di pura forma ad un'interesse più grave, l'interesse di salvarci per sempre dal dispotismo. La conquista che abbiamo ottenuta, benché non piena ancora dell'indipendenza, e della libertà, è grande, noi ne sentiamo già tutto il prezzo, liberi, potenti e volenti come siamo nell'esercizio di tutte le nostre forze. La forma non deve fallire alla sostanza, come quella che le è interamente serva, né si può da lei iscompagnare.

Siano pregati inserire le seguenti lettere.

Al Sig. Avv. Panattoni.

La risposta alla vostra gentilissima è nell'annessa *petizione* da me presentata al Re per deteminarlo alla impresa di Lombardia. Essa ha prodotto ottimi effetti: al presente qui tutto è moto per soccorrere i Lombardi. Pubblicate la notizia di tale *petizione* nei vostri Giornali, e ricevete in ciò la prova, che ad ogni invito cittadino e patriottico il vostro nobilissimo cuore troverà corrispondenza nel mio. — Vogliate pure annunziare il mio nuovo Giornale. Disponete sempre di me, e credetemi il vostro affez. — P. S. Mancini

Signor Direttore del Giorn. L'Alba.

Soddisfo al desiderio del valente Avv. Mancini pregandovi di pubblicare la qui trascritta lettera, che mi perviene col mezzo postale di Napoli dell'8 stante. Spiacemi che nel plico (ravvolto da semplice *fascia*) non fosse compiegata, o sia stata tolta la *petizione* presentata al Re delle due Sicilie da quel dotto e coraggioso Napolitano, che io godo di avere eccitato a dare opera, onde non mancasse nei cimenti e nelle glorie d'Italia un Popolo ed un Governo, che non dovea

giungere l'ultimo alla cacciata dello straniero. — Il nuovo Giornale diretto dal sig. Mancini ha per titolo *La Libertà*, e prende il luogo del *Risultato*. Mentre ve ne comunico il programma, amo di trascrivere, almeno per saggio, il seguente periodo. « Noi professiamo senza velo il principio che il Governo serve al Popolo; e non il Popolo al Governo: e così « molte politiche Teorie, che sinora si tenevano come espressioni di liberalismo, restano smascherate come servili e adulatrici. Il Popolo non serve che a Dio, ed alla legge sopra il giusto e del bene; ma sulla terra tutti i poteri « intanto sono legittimi, in quanto si adoperano in servizio « e vantaggio del Popolo, e si appoggiano alla vita e fiducia « nazionale. »

— Nel plico stesso ho trovata copia del *Dispaccio* inviato dai Reggenti della Repubblica di S. Marino nel 21 marzo decorso al prelodato Sig. Mancini loro *Consulatore*, per attestargli che, sulla proposta di lui, la Repubblica aveva abolita la pena di morte.

Ho l'onore ec.

Firenze 12 aprile 1848

Vostro Affez.

Avv. G. Panattoni

NOTIZIE ITALIANE

PARMA

LA SUPREMA REGGENZA DELLO STATO

Pubblica il seguente sovrano Chirografo:

ALLA SUPREMA REGGENZA DELLO STATO

Signori,

Accetto la dimissione ripetutamente dimandata dalla Suprema Reggenza, e la invito a tenersi in posto, sinché vengano eletti ed entrino in attività di esercizio i membri di un Governo Provvisorio.

In pendenza dell'arbitramento, al quale mi sono riportato col mio Chirografo in data del 29 Marzo 1848 lascio libero l'anzianato di Parma, come ora si trova composto, di nominare nella sua saviezza il Governo Provvisorio.

Questo Stato resti sotto l'alta tutela e protezione del magnanimo Re Carlo Alberto, il quale lo riguarderà come uno degli altri Stati Italiani, che insieme concorrono alla grand'opera dell'Indipendenza d'Italia.

Raccomando la pubblica sicurezza, e la fraterna concordia, e la salute e quiete di questa buona Città. L'inviolabilità della mia persona e famiglia all'onore e al valore della Guardia Nazionale, ed alla lealtà di tutti i cittadini.

E mi segno con verace stima

Parma il 9 Aprile 1848

Affezionatissimo Loro

CARLO.

— 10 aprile. Ci scrivono:

Questa notte gli Austriaci contro il volere della Reggenza che li avea assoldati per proprio conto e del Duca, forzati dal volere del pubblico energicamente manifestatosi, hanno abbandonato Colorno, lasciando armi, bagagli e munizioni.

— In questo mentre (ore 3 pomeridiane) sono partiti per Palmanova 112 artiglieri piemontesi. Non so abbastanza esprimervi la festa che abbiamo loro fatta. — Non si veggono passare di qui che soldati italiani che disertano dalle file austriache. — Questa mattina è ritornata la nostra truppa di linea, che era andata a Sorbolo in osservazione. — L'Anzianato è tuttora in delibera: sono aggiunti al medesimo 60 cittadini votanti, per cui il numero ascenderà ai 100. Carlo II partirà in breve.

MODENA — 10 aprile (Indip. Ital.)

Le nostre colonne mobili Modenesi, Reggiane e di tutto lo Stato, come pure le nostre milizie, marciano da Luzzara alla Moglia, e dalla Moglia a Revere pel Bandanello, Guidella, Quistello ed Enigentole. Ad esse s'uniranno altri 50 uomini di linea con due Ufficiali, un distaccamento di Cacciatori a Cavallo, ed un pezzo d'Artiglieria coi rispettivi Artiglieri. Tutte queste milizie agiranno d'accordo ai movimenti del Generale Durando. I nostri valorosi giovani della mobile e della linea sono animati dal più vivo entusiasmo ed agognano il momento di venire alle mani col nemico.

— Il Piva, conduttore d'una Colonna mobile, ha passato il Po coi suoi uomini in gran parte Sassolesi, e trovasi Borgoforte.

— Nelle vicinanze di Cremona e precisamente fuor di Porta che conduce a Mantova, fu arrestata una vettura nella quale trovavansi due forestieri: uno dei quali richiesto dei passaporti da una pattuglia di civici, rispose. « Li ha il mio padrone ». L'altro che figurava da Padrone esibì le carte che lo dichiaravano certo Fernandez, che viaggiava col domestico. Ma fra i Civici trovavasi almeno che conosceva il finto servitore, e lo annunciò pel figlio del Duca di Parma, già noto dapertutto per imbecillità, prepotenza, odio all'Italia, amore ad ogni sorte di turpitudine. I forestieri furono arrestati, condotti a Cremona, ove fu steso un Processo verbale. Il Borbone svelò la sua condizione, e protestò vilmente di volersi recare al campo di Carlo Alberto per offrirgli la sua spada (doppiamente traditore!). Il Governo Provvisorio di Cremona lo considerò come *Austriaco e nemico d'Italia*, lo dichiarò *Prigioniero di guerra* e fu tradotto a Milano.

— Ieri sono giunti molti volontari Toscani ed una colonna di soldati di linea pure di Toscana. Essi sono in marcia per la Causa Italiana, ed oggi partono per combattere sui campi di Lombardia, come sono già partiti i nostri Modenesi. Ogni ritardo avrebbe potuto togliere ad essi la gloria di un Combattimento.

FORMOLA DI GIURAMENTO

PER LE TRUPPE DI MODENA, REGGIO ECC. ECC.

« Noi giuriamo in faccia a Dio Onnipotente, Creatore e Conservatore del Mondo, di essere fedeli al nostro Paese ed all'Italia tutta; di obbedire ora al Governo Provvisorio, e poscia al Governo stabile e libero, che reggerà questi Stati di Modena, Reggio, Massa ecc. perciò di obbedire ai nostri Superiori militari in tutto ciò che riguarda il servizio dello Stato, a seconda delle Militari discipline e di condurci in ogni evento da fedeli ed onorati Soldati, veri Italiani; e così facendo abbiamo fiducia di adempiere agli obblighi di buon Cristiano e buon cittadino, e che Iddio ci aiuterà ».

N. B. Fel non Cristiani s'ometteranno le parole di buon Cristiano.

— Questa notte fu arrestato a Modena il Generale Richer, già Ministro degli Affari Esteri di Maria Luigia, e di Carlo II Duca di Parma. Egli era cogli Ungheresi giunti jeri, e travestito da Veterinario.

— Il sig. Agostino Saccozzi è stato tradotto quest'oggi alle ore 4 pomeridiane a Reggio per esservi giuridicamente sottoposto a processo regolare; è stato scortato dalla Guardia Civica di Reggio.

— Riproduciamo tosto il seguente proclama:

Dal Palazzo Comunale

IL GOVERNO PROVVISORIO

S. M. il re Carlo Alberto ha spedito un suo inviato a questo Governo provvisorio, affinché ottenga il passaggio per i nostri Stati di un corpo d'armata piemontese.

S. M. intende, che questo corpo, operando col resto del suo esercito, difenda da ogni possibile incontro la frontiera nostra. Egli si proclama nostro protettore, e dichiara, come fece già entrando nella Lombardia, di venire alleato.

Noi annunziamo a voi questo fatto, il quale assicura l'esistenza dell'ordine attuale di cose e mentre lo rafforza, e indistruttibilmente lo conferma, fa omaggio alla indipendenza di questi Stati.

Riconoscenza al Re guerriero, il quale copre delle sue falangi con sì pronta sollecitudine questa italiana famiglia.

Soldati e volontari correte, noi vi diciamo di nuovo, correte alle armi mostratevi degni di associarvi ad una delle più brave truppe dell'Europa, fate che i Piemontesi s'avvegano, che se il loro concorso è decisivo assolutamente, così che non resta dubbio sulla cacciata totale dello straniero dalla nostra patria, lo spirito di queste nostre popolazioni non è imbecille, ma corre anche nelle nostre vene quel sangue, che ha animato i Milanesi nell'eroica loro rivoluzione.

VIVA PIO IX — VIVA L'ITALIA

Il Pres. del Gov. prov. GIUSEPPE MALMUSI

GENOVA — 11 marzo. (G. Piem.)

Ieri in carrozze tirate da cavalli di posta partiva un ragguardevol numero dei Contingenti della Brigata Savona. La carrozza in capo di fila portava ai quattro angoli le bandiere italiana, savoiarda, piemontese, e genovese. Non si può ridire l'entusiasmo da cui quei prodi sono compresi; essi si mostrano degni dell'alta missione che vanno a compiere — la liberazione d'Italia!

— Con decreto del 9 aprile del Luogotenente Generale del Regno i termini fissati per le operazioni delle prime elezioni degli articoli 11, 24, 26, 27, 30 della legge elettorale del 17 marzo p. p. sono prolungati di 40 giorni. La convocazione de' Collegi elettorali è protratta al 27 corrente, e la convocazione delle Camere in Torino all'8 maggio.

— 11 aprile. (Corr. Mer.)

Sono giunti da Marsiglia circa 250 Italiani, che lasciato quel luogo di loro industriale dimora, accorrono volontari onde recarsi in Lombardia sul teatro della guerra. Furono accolti con applauso; i barajuoli che li trasportarono non vollero accettare mercede.

TORINO — 9 aprile (Gazz. Piem.)

Siamo in grado di daro esatto e preciso ragguaglio intorno al modo con cui fu sentita in Vienna l'intervenzione di S. M. il Re di Sardegna nelle cose della Lombardia.

Era sino al giorno 30 dello scorso marzo, nell'illusione che il maresciallo Radetzky avesse trionfato dell'insurrezione di Milano, e che secondo una frase oramai divenuta celebre, *l'ordine regnasse in Milano*. Ma in quel giorno giunsero precise notizie d'Italia, ed il ministro del Re presentava al ministro degli affari esteri dell'Imperatore, copia della nota del 23 scorso, rimessa al conte Buol, ministro d'Austria in Torino, nella quale il governo del Re giustifica il suo pieno diritto ed il suo stretto dovere di accorrere in aiuto dei conculcati fratelli lombardi.

Questa notizia sparse la costernazione in Vienna e vi strappò la benda che le celava la situazione dell'Italia.

Nella sera del 30, si erano confermate al governo vien-

nese le notizie dell'intervento sardo, dal segretario di legazione d'Austria in Torino, colà spedito dal suo ministro in carattere straordinario.

L'opinione si commosse grandemente, e misuròsi allora, per la prima volta, il pericolo imminente in cui l'Austria trovavasi di perdere per sempre il regno Lombardo-Veneto: si ordinarono armanienti ed invii straordinari di truppe: ma siccome la situazione attuale dell'impero rende tardi il compimento di questi ordini, si risolvette di ricorrere alle solite arti volpine.

Ad una commissione di delegati del commercio, che chiedevano si facessero concessioni ai lombardi, fu risposto dal ministro dell'interno che il governo era risoluto di soddisfare i voti dei suoi popoli di Lombardia; che avrebbe accordato loro un'amministrazione separata, e che avrebbe per tale oggetto spedito in Italia un ragguardevole personaggio, munito di poteri straordinari.

Intanto furono spediti emissarii per ogni parte d'Italia, e, certo, questi adoperarono le solite arti per blandire gli uni, deridere gli altri, nè è improbabile che col nome *repubblica* si serva anco ai disegni dell'Austria, la quale non può venire a fine del suo desiderio di riacquistare la Lombardia e la supremazia in Italia, se non collo spargere diffidenza e cercare di dividere in municipali frazioni quel paese, che, soltanto unito, può rendere vani gli sforzi che essa fa, per ricondurlo sotto l'odiato suo giogo.

— 10 aprile, ore 3 antimeridiane.

DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Si riceve in questo momento da Milano una staffetta portante il seguente dispaccio mandato a quel Governo Provvisorio dal suo Commissario presso l'armata Sarda. Siccome ci dà notizia di un fatto glorioso per le nostre truppe, così ci affrettiamo a pubblicarlo.

Il Ministro degli Affari Esteri

L. N. PARETO.

DAL QUARTIERE GENERALE DEL RE

A CASTIGLIONE DELLE STIVIERE,

8 aprile 1848 alle 8 pom.

Da più giorni le truppe austriache si ritiravano innanzi all'esercito sardo, il quale percorso dall'antica sua fama di valore e di perfetta disciplina superava senza incontrare ostacolo le linee dell'Oglio e del Chiese. Già il nemico aveva abbandonato le posizioni di Montechiaro, di Lonato e di Castiglione delle Stiviere, che pure erano giudicate a lui vantaggiosissime. Già erasi ridotto oltre la linea del Mincio concentrandosi tra Peschiera e Mantova; ma lo incalzavano con rapidità prodigiosa i nostri convergenti verso i passi del Mincio; questa mane il Re poneva arditamente il suo quartier generale in Castiglione delle Stiviere e verso le ore 9 la brigata Regina, il Battaglione Real Navi, e parte del corpo dei bersaglieri si presentavano vero Goito per attaccarli. La guerra dell'Indipendenza Italiana doveva aprirsi con un fatto segnalato che ben potesse dirsi vittoria, e lo chiameremo la vittoria del Ponte di Goito.

I nostri guidati dal Generale Bava attaccarono vivamente Goito, dove il nemico erasi fortificato asserragliando le vie ed occupando le case dalle quali faceva un fuoco vivissimo; ma ogni ostacolo fu superato mercè l'intrepidezza dei bersaglieri, del battaglione Real Navi posti in testa di colonna e sostenuti da alcuni pezzi di artiglieria. Il nemico fu costretto a sfoggiare dalla sua posizione; nel ritirarsi oltre il fiume fece saltare il ponte, che poco prima era stato minato, ma rimase di esso presso che intatto uno dei parapetti sul quale s'innoltrarono intrepidi i bersaglieri, e a viva forza s'impadronirono delle artiglierie che ci fulminavano. In breve sopra i fumanti rottami del ponte fu forzato il passo del Mincio: il nemico senza tregua incalzato rifuggì verso Mantova, lasciando dietro sé un gran numero di prigionieri e di morti e tra quest'ultimi alcuni ufficiali. Frutto di questa vittoria è l'essere noi rimasti padroni del passaggio del Mincio del quale occupiamo ora la sponda sinistra.

Dalla parte nostra abbiamo da lamentare tra le altre perdite quella di due ufficiali: i colonnelli La Marmora de' bersaglieri e Macarani di Real Navi sono tra i feriti.

P. S. Alle ore 9 S. E. il ministro degli affari esteri ha ricevuto dal march. Gaetano Pareto, incaricato d'affari di S. M. presso il Governo di Milano, ulteriori particolari sulla vittoria del ponte di Goito.

Il combattimento durò due ore. Il cannone lavorò molto: facemmo 2000 prigionieri, ci siamo impadroniti di quattro pezzi e della posizione. La ferita del colonnello La Marmora è leggiera; quella del colonnello Macarani non è pur essa cosa grave.

Sappiamo che S. M. si è risolta di mandare una sua legazione a Madrid onde ripristinare le relazioni diplomatiche colla Spagna.

gono, hanno facoltà di deputare fra essi da uno o tre membri i quali agglunano alla Congregazione Provinciale.

A questi membri sono dati gli stessi attributi de' deputati provinciali, non che il diritto alla nomina per la presidenza della Congregazione Provinciale, dove questa non abbia eletto ancora il proprio capo.

L'elezione a presidente non potrà però mai cadere sopra altri individui fuori di quelli della Congregazione Provinciale così ricostituita. Ove in alcune delle Province si fosse tenuta una diversa regola, converrà passare alla nomina di altro presidente, ne' modi e fra gli individui di sopra accennati.

3. Solo per la trattazione degli affari che già per sistema loro appartenevano è richiesta la collegialità nelle deliberazioni delle Congregazioni Provinciali. Per tutti gli altri affari sarà bastante la firma del Presidente e del Capo-Settione.

4. Per ora sono in vigore i Comitati di pubblica sicurezza e di difesa, dove furono istituiti. Ove non esistono ancora, il Governo provvisorio locale, prima di sciogliersi, li costituisce. Sarà in breve provveduto alla loro sistemazione definitiva ed uniforme, così ne' Capi-luoghi, come ne' Distretti coll' apposita Legge che si sta preparando.

CASATI, Presidente.

* GOVERNO PROVVISORIO

Bollettino del giorno

Milano l' 8 aprile 1848.

Peschiera è ancora in potere degli austriaci.

A Rivoltella, poche miglia distante da Desenzano, ebbe luogo uno scontro fra un piccolo corpo dei nostri volontari e un drappello di austriaci venuti da Peschiera per far provvigioni; questi ebbero la peggio e furono costretti a ritirarsi. Un altro fatto d'arme avvenne al ponte detto della *Rasega*, nel quale un corpo franco milanese mise in fuga il nemico, e si avanzò fino ad Ospedaletto di Mantova.

Canneto, Viadene, Bozzolo e Marcaria sono occupate dalle truppe piemontesi. In quest'ultima un corpo di cavalleria nemica tentò una scorreria per tagliarvi il ponte sull'Oglio, ma senz'effetto.

Tutta la linea dell'esercito piemontese si spinge innanzi verso il Mincio, e la legione Torrès stanziata già sulla linea di questo fiume in avanguardia delle divisioni Trotti e Bès, le quali ebbero missione d'intercettare ogni comunicazione tra Mantova e Verona. Il nemico incalzato ha fatto saltare il Ponte di Goito, lasciando al di là qualche centinaio di Ussari e Croati, che vengono cacciati dai nostri. Furono date sollecite disposizioni per munire opportunamente il passo del Tonale. Anche la Rocca d'Anfo è guardata dai nostri.

Abbiamo da Brescia ripetute notizie, che un corpo di volontari parta da quella provincia alla volta del Tirolo, per rinforzare gli insorgenti di colà, e togliere la ritirata del nemico. A Vienna si fanno le ultime prove per radunare un esercito da spedire in Italia: la guarnigione di quella città, rinforzata da volontari e da corpi di truppe raccolte nel suo passaggio, per le provincie, trovasi in marcia per Gorizia per ivi unirsi sotto gli ordini del generale Nugent. Per notizie pervenute da Pesth al governo provvisorio di Brescia, ci viene assicurato che varii disordini, tutti aventi un carattere straordinario ostile all'Austria, accaddero in quella città, per cui si argomenta inevitabile lo scoppio d'una rivoluzione.

Per incarico del Segretario Generale del Ministero della Guerra, C. REALE.

BULLETTINO STRAORDINARIO.

Milano il 9 aprile 1848.

Un foglio arrivato in questo punto dal Commesso postale di Castiglione delle Stiviere, reca al Ministero della guerra quest'importante notizia:

Stamattina (giorno 8) le Truppe piemontesi attaccarono gli Austriaci in vicinanza del ponte di Goito. Dopo un vivo combattimento che durò circa due ore i Piemontesi s'impadronirono della posizione, di quattro pezzi d'artiglieria e di 2000 prigionieri.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della guerra, C. REALE.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 10 aprile 1848.

Lettere ufficiali recano che duecento giovani cittadini condotti dal dott. Tibaldi, già militare nelle Spagne, partirono da Cremona alla volta di Brescia per ivi congiungersi alle legioni di volontari comandate dal Generale Aleanandi che vanno a concentrarsi alle frontiere del Tirolo. — In questo paese, giusta le notizie avute dal Comitato di Lecco, si è manifestato qualche movimento. Vuolsi che a Trento la Guardia Civica si sia battuta col militare, e a Riva 150 Ungheresi di guarnigione si sieno ritirati.

Abbiamo dalla stessa fonte che l'ex-Vicerè sgomentato

dall'arrivo di un corpo franco di Svizzeri abbia abbandonata la Città di Bolzano, dove da alcuni giorni risiedeva, per rifugiarsi nel villaggio di Tione.

Il Generale Bès move da Pozzolegno ad attaccare Peschiera. Il combattimento continua. Un vivo cannoneggiare che durò parecchie ore fu udito jeri sera fra Monzambano e Borghetto sulla linea del Mincio. — Si attendono su questo fatto più particolari notizie.

Per incarico

del Segretario generale del Ministero della Guerra

C. REALE.

Bollettino della sera.

Milano, 10 aprile 1848.

L'armata Piemontese ogni giorno si rende più meritevole — (22 Marzo. G. Off.)

Mons. Arcivescovo di Milano ha pubblicato una Circolare ai Parrocchi della Città e Diocesi di Mileno invitandoli a cooperare coll'autorità del consiglio, affinché i loro parrocchiani non risparmiino sacrifici nelle presenti necessità della patria.

PROCLAMAZIONE

DEL GOVERNO CENTRALE PROVVISORIO DI LOMBARDIA

Nel momento che i popoli Lombardi sorgevano tutti insieme come un sol uomo, contro l'efferrata dominazione straniera, e che gli eroici sforzi delle città e delle campagne ricacciavano il nemico verso il confine della patria, straordinarie ed urgenti necessità di locale difesa creavano quasi all'improvviso, per forza di generosa opinione, diversi Governi provvisori, che nelle città e in molte delle principali terre di Lombardia, per provvedere alla sicurezza ed alla amministrazione interna, assunsero il carico della cosa pubblica.

Ma questa inedita necessità e il forte avvedimento civile, che consigliavano le città a difendersi e a reggersi da se stesse nell'ora dell'imminente pericolo, le condusse ben presto a riconoscere che una temporanea provvidenza doveva cessare al cessare delle straordinarie circostanze, che l'avevano costituita.

E però, tutte insieme sentirono il bisogno di ricomporsi nella forza di un potere centrale, che volesse restituire senza ritardo a concordia ed unità la pubblica amministrazione.

Come la necessità della locale difesa aveva creati i Governi provvisori locali, così la necessità della difesa della patria comune e il profondo buon senso de' popoli, persuasi che nell'unione sta la forza, affrettaron il momento di questa fraterna corrispondenza de' patrii poteri. I Comitati o Governi provvisori delle terre minori aderirono generalmente a' Governi provvisori delle città capiluoghi delle provincie, e i governi di queste al governo provvisorio di Milano, inviando i propri deputati a rappresentarli nel suo seno, ed a costituire in tal guisa un Governo Centrale.

Venuto pertanto fra loro agli opportuni accordi, i membri del Governo provvisorio di Milano e i deputati delle provincie si costituirono in *Governo Provvisorio Centrale di Lombardia*.

A tal fine, perchè il numero degli attuali membri del governo provvisorio di Milano fosse in equa proporzione con quelli deputati delle provincie uscirono dal seno del Governo i cittadini Marco Greppi ed Alessandro Porro, e il cittadino Anselmo Guerrieri vi resta tuttavia, ma in qualità di rappresentante delle provincie di Mantova, finchè quella nobile città trovasi soggetta all'ultime posse del nemico. Attendesi poi e si confida che al più presto anche Brescia, che fece così grandi prove di valore per la causa italiana, risponderà al comune invito, deputando anch'essa il proprio rappresentante.

Il Governo Provvisorio Centrale è pertanto costituito dai seguenti cittadini:

Gabrio Casati, Vitaliano Borromeo, Giuseppe Durini, Pompeo Litta, Gaetano Strigelli, Antonio Beretta, Cesare Giuliani, Anselmo Guerrieri, per Mantova. *Girolamo Turroni*, per Pavia. — *Pietro Maroni*, per Bergamo. — *Francesco Rezzonico*, per Como. — *Azzo Carbonera*, per la Valtellina. — *Abate Luigi Anelli*, per Lodi e Crema. — *Ani-bale Grasselli*, per Cremona.

Per tal guisa essendosi riuniti in essi i poteri dei diversi Governi provvisori locali, ed importando innanzi tutto di provvedere in modo uniforme all'amministrazione delle provincie, anche perciò che riguarda la pubblica sicurezza e difesa.

Il Governo Provvisorio Centrale di Lombardia decreta

1. I Governi provvisori locali sono sciolti. Essi manderanno senza ritardo al Governo Centrale tutte le disposizioni pubblicate dal giorno in cui si costituirono.

2. I Governi provvisori locali, nell'atto che si sciol-

vo della Patria con fatti d'arme importanti e luminosi. Jeri sotto il fuoco più vivo di batterie da lunga mano preparate conquistava il passo sul Mincio a Goito: oggi (giorno 9) a Borghetto e Monzambano otteneva il medesimo successo. Ecco i particolari del fatto, attinti a fonte ufficiale:

Una colonna sotto gli ordini del Generale Broglio, dipendente della Divisione Sonnaz, col mezzo dell'artiglieria smontò le batterie austriache della sponda opposta del Mincio tra Monzambano e Valeggio; ristabilì il ponte presso il paese di questo nome con legname preparato dagli abitanti, e coll'opera dei bersaglieri ed artiglieri; e fatte passare le truppe e batterie sulla sponda sinistra, pose in rotta gli Austriaci e si accampò.

Non si conoscono ancora le perdite. L'Ufficialità continua sempre a costo del proprio sangue ad insegnare ai soldati il cammino della vittoria. Anche in questo combattimento un Ufficiale di Stato Maggiore rimase gravemente ferito.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra,

C. REALE

DESENZANO — 7 aprile. (Opin.)

Peschiera non è stata abbandonata dagli Austriaci; essa è tuttora occupata da un corpo di Croati che si suppone da mille a millecinquecento. La sua posizione però è tale che può reggere a lungo, qualora sia bene provveduta di viveri e munizioni, cosa che non è.

GOITO:

UFFICIALI E SOLDATI!

Il primo nostro fatto d'armi segnò la prima nostra Vittoria; la vostra disciplina, l'ordine sommo ed il marziale vostro coraggio hanno trionfato, e vedeste cacciato davanti a voi il nemico, che vi lasciava gloriosi padroni di questa forte sua posizione, dall'armi vostre obbligato ad abbandonarla.

Io sono contento di voi, e subito fin d'jeri ho rassegnato al R. Trono l'ammirabile vostra condotta militare, lo splendido successo. Voi avete ben meritato dal Re, dalla Patria, dall'Italia nel principio della campagna: questa chiuderemo colla compiuta Vittoria.

Goito, 9 Aprile 1848 (Riva del Mincio).

Il Luogot. Gen. comand. il 1.º Corpo d'Armata
firmato BAVA.

DAI CONTORNI DI MANTOVA — 10 aprile. Ci scrivono:

Fra le misure prese dal Gorgowsky Governatore di Mantova, vi è quella che obbliga i Cittadini Mantovani dall'età dai 18 ai 60 anni di dover guarnire le mura della città e fortezza al primo avvicinarsi degli Italiani affinché questi tirando sopra la città e fortezza uccidano per primi i loro fratelli.

(Italiano):

A Montebello vicino a Venezia, le crociate veneziane han sostenuto un valoroso combattimento contro gli austriaci che erano dieci volte superiori in numero; la cavalleria fu dispersa, tre volte gli austriaci tentarono di rompere le file degli animosi Crociati, e tre volte furono respinti. La battaglia durò 7 ore e mezza con una intrepidezza ammirabile.

VICENZA — 3 aprile ore 10 antim. (Suppl. Gazz. di Venezia).

Oggi, alle ore 3 1/2 pomerid. parte da Vicenza alla volta di Verona un corpo franco di circa 400 uomini, fra i quali annoveransi personaggi di riguardo di questa città, due dei membri del Comitato e molta gioventù di buona condizione. Vi si uniscono duecento uomini di truppa regolare, gente in congedo è raccolta dal Comitato.

TRIESTE. — (G. V.)

A Trieste venne insultato il console francese che si parti tostamente da quella città. Lasciò la famiglia a Venezia, e si diresse alla volta di Francia. Inutili le riparazioni che si tentarono per placarlo.

ROMA 10 aprile (Gazz. di Roma).

È partito Mons. Corboli-Russi, con una missione per l'alta Italia.

— Il *Contemporaneo* aggiunge esser partito a quanto pare pel Quartier Generale di Carlo Alberto, onde stringere sempre più la lega fra i Principi Italiani.

— Il consiglio e Senato di Roma nella seduta del 10. corr. ha deliberato di estrarre dal seno del Consiglio una deputazione che unita al Magistrato della pubblica Istruzione chieda a PIO IX a nome del Senato e del Popolo il Collegio Romano per istituirci il Liceo Nazionale.

— *La Pallade* annunzia il ritorno in Roma dalle Due Sicilie di Lord Minto.

NAPOLI

Petizione presentata, al re per la pronta spedizione di truppe napoletane in Lombardia.

« Permettete all'ultimo de' cittadini di mostrarsi, quale egli fu

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 4 aprile. (Const.)

Al Campo di Marte ebbe luogo una dimostrazione, la quale porterà effetti salutari. Gli allievi delle diverse scuole hanno invitato tutti gli operai a fraternizzare con loro, e cementare l'unione delle scuole con li operai. A 10 ore gli allievi delle scuole sono partiti dal Panteone, e giunsero a mezzogiorno al Campo di Marte ove gli operai gli aspettavano disposti intorno all'albero della libertà. Gli allievi diedero di piglio agli strumenti del lavoro, e per qualche tempo si posero a zappare la terra, volendo con questo atto dimostrare che quantunque essi lavorino col pensiero, e con l'intelletto, non son pur meno lavoratori, e gli operai son loro fratelli. Gli operai intelligenti hanno subito capito questo tratto e vi hanno applaudito. Canti patriottici hanno posto fine alla festa del Campo di Marte, ed allievi ed operai riuniti recarono al Governo Provvisorio le offerte che durante il loro cammino raccoglievano alcuni allievi a ciò delegati, e che gli spettatori accorsi in gran numero ingrossavano con altri doni.

— Ci vien riferito che sia stato dato l'ordine di preparare il castello di Pau per ricevervi Abd-el-Kader, la sua famiglia, e quaranta persone di seguito.

— Il vice ammiraglio Rosamel, già ministro della marina è morto in età di 74 anni.

(Galignani's Mess.):

Siamo in grado di smentire formalmente un paragrafo del *Globe* di Londra di sabato, annunziante che lord Normanby avea intenzione di lasciar Parigi e partire per l'Inghilterra: Lord Normanby non pensò mai a partire per alcun affare, sia pubblico, sia privato: ei non ebbe alcun colloquio col sig. Lamartine a tale riguardo.

Borsa di Parigi del 5 aprile

I fondi hanno subito un nuovo ribasso, e più di tutti il 5 O/O. Questo arrestatosi ieri a 53 F. è comparso a 52 ed è rimasto a 50. — Il 3 O/O ha ribassato di 4 F. essendosi chiuso a 33 F. — Le azioni della banca sono cadute da 4,100 F. a 4,050 F. e son rimasti a 1080 F. col ribasso di 35 F.

BELGIO

Forti distaccamenti di diversi reggimenti belgici rimangono a isciagione sulla frontiera dopo lo scontro improvviso di Mouscron.

Un po' d'agitazione continua a regnare ancora nei distretti dove si cava la torba e nelle grandi città manifatturiere come sarebbe a Gand, Liegi ecc.

Nella prima di queste città (Gand) si sono formati nel 4. aprile nuovi attrupamenti. La truppa fece una scarica e molte persone vi lasciarono la vita.

INGHILTERRA

LONDRA — 3 aprile. (Herald).

Oltre le forze di terra, le forze navali riunite a Cork, e sulle coste dell'Irlanda sono di 378 cannoni, e 2,700 uomini.

— Sabato mattina, subito dopo un corriere apportante notizie di Berlino, S. A. R. il Principe di Prussia, ebbe una lunga conferenza col Visconte Palmerston. S. E. il Ministro del Belgio ebbe pure una conferenza col principe.

SVIZZERA

LUGANO — 7 aprile (Repub.)

Ieri giunse in Lugano Giuseppe Mazzini, e questa mattina ripartì per Milano. Lo accompagnano i figli di Ciro Menotti, il Vecchi da Fermo e Battista Ruffini di Modena, fedele compagno d'esiglio.

BERNA:

— Il Direttorio ha risoluto di entrare in corrispondenza col governo provvisorio di Milano.

Il consiglio esecutivo ha dato ordine d'impedire qualsiasi organizzazione armata degli operai alemanni sul territorio bernese.

Gli Alemanni, che sono in Svizzera, si concentrano sopra diversi punti di convegno, per di là ridursi alla loro patria. Un forte sentimento li commuove, l'emancipazione del loro paese nativo. Chi è trattenuto dalla vecchiaia, o da infermità vuota la sua borsa a sussidio dei generosi pellegrini. Non si vide mai patriotism più bollente, più universale.

— Ginevra ha chiesto al Direttorio, che a tenore dei trattati siano le contrade savoiarde del Chablais e del Faucigny occupate da truppe federali.

— Il consiglio della guerra ha ordinato il completamento dello stato maggiore federale, e le necessarie disposizioni, perchè al campo di Thun possano essere inviate anche le milizie di Lucerna, Svitto, Friburgo e Vallese.

VAUD:

— A Losanna si aperse una sottoscrizione per l'insur-

rezione d'Italia. Il popolo lombardo, dice l'indirizzo dei Volesi, prosegue con coraggio l'opera del suo riscatto. Ma sono le armi e le munizioni, di cui difettano in specie i prodi di Lombardia. — Ebbene col procurarne loro, renderemo un immenso servizio alla santa causa della nazionalità.

FRIBORGO:

— Il decreto di soppressione porta, che i beni mobili ed immobili dei conventi, monasteri e case religiose, saranno riuniti al dominio dello Stato, per essere impiegati in opere di pubblica utilità. Lo Stato provvede alla sussistenza dei conventuali, non che agli aggravi del culto, che pesavano sulle corporazioni soppresse. I cappuccini, che sono estranei al Cantone, devono abbandonarlo. Il governo è finalmente autorizzato a riunire in un solo dei loro rispettivi chiostri tutti i religiosi o religiose, che abitano diversi conventi.

GERMANIA

VIENNA — (Gaz. U. di Prussia).

La Direzione speciale di Polizia è stata abolita: e la Polizia riunita al ministero dell'Interno.

FRANCOFORTE — 3 aprile, (Giorn. Alem.):

Ieri dopo la seduta dell'Assemblea che si era riunita per la formazione d'un Parlamento alemanno, alcuni membri dell'Assemblea han fatto circolare la seguente protesta in stampa « I sottoscritti, membri dell'Assemblea dei rappresentanti del popolo alemanno a Francoforte, han riconosciuto nell'origine e nell'effettuazione dell'assemblea, una manifestazione della sovranità del popolo, ed essi vi han concorso perchè vi vedevano i germi di una nuova era sociale per l'Alemagna. Il programma del comitato del sette ha di già loro provato che la dieta di Francoforte s'impadroniva di questa rappresentanza del popolo. Essi speravano che l'Assemblea, valutando il suo carattere, respingerebbe ogni intervento d'una istituzione che il popolo alemanno rigetta con disprezzo. Malgrado ciò, la proposizione del sig. Gagern ha cangiato il carattere dell'Assemblea, che era una rappresentanza Nazionale in un consiglio ligio alla dieta dei Sovrani, e il comitato da eleggersi non è che un collegio che deve procurare all'azione dell'antica dieta una nuova influenza su l'opinione pubblica del popolo alemanno. Noi abiam tentato di temperare quel malaugurato provvedimento inducendo con la proposta di Blum e d'altri una professione di fede della dieta nella sua continua azione, come nel carattere popolare del comitato. La maggioranza ha rigettato la proposta. Così per la responsabilità nostra in faccia al popolo che solo rappresentiamo, e per la vostra convinzione non crediamo potere agire con quest'assemblea nella sua attuale direzione.

« Dichiariamo anzi nel modo più positivo protestar noi contro la scelta e l'operare avvenire di questo comitato che cangia il suo carattere e discende dal suo ufficio di rappresentare il popolo a quello di consigliare Sovrani. Noi manteniamo il diritto del popolo alemanno contro gli atti di questa assemblea e contro tutte le loro conseguenze ».

Seguono le firme.

— 3 aprile a un ora:

Nel principiare della seduta dei Deputati alemanni, è stato annunziato che la dieta Germanica avea soppresso tutte le leggi di eccezione negli stati Alemanni, e che l'invitati che credevano essere applicabile a loro la decisione presa ieri, aveano già data la loro dimissione o la darebbero.

Si aggiunge che tutti gli inviati alla dieta raccomanderebbero ai loro governi di comporre la dieta in modo da ispirare generale fiducia.

Su la proposta del sig. Izstein è stato deciso che si lascerebbe alla minorità la facoltà di rientrare, atteso che essi non avean più motivo per astenersene. Il sig. Izstein va ad invitare la minorità a rientrare. Su la proposta del sig. Soiron, l'assemblea decide che lascia al popolo a risolvere su la futura costituzione dell'alemagna. La università rientra nella sala dell'assemblea, e dichiara esser pronta a riprendere parte alla deliberazione, essendo stata tolta la difficoltà che era sorta.

BERLINO — 4 aprile (Gazz. Univ. di Prussia):

I voti della Germania sono appoggiati sulla giustizia, per cui la Dieta nella sua seduta del 2 corr. ha accolto col maggiore entusiasmo il Decreto Reale che promette una riorganizzazione nazionale del Gran Ducato di Posen.

SPAGNA

Un carteggio di Barcellona dice: « Il partito progressista si organizza; in tutti i grandi centri questo partito si ricostituisce. Aspettasi da un momento all'altro il segnale da Madrid per dichiararsi. Si può far conto sull'esattezza di quanto vi scrivo ». — Pane che questo partito voglia Espartero e la repubblica.

RUSSIA

PIETROBURGO — 28 marzo:

È stato pubblicato nel Giornale di quella città quanto segue:

« Per la grazia di Dio, Noi Niccolò I Imperatore e Autocrate di tutte le Russie — Dopo una lunga e avventurata pace, l'Occidente dell'Europa è tutto ad un tratto minacciato da torbidi che tentano di rovesciare i poteri legali ed ogni ordine sociale. Dopo aver scoppiato prima in Francia, la rivolta e l'anarchia han guadagnato prontamente l'Alemagna vicina, e questo torrente devastatore che si spandeva con un impeto che aumentava a misura che i governi cedevano, ha finito con colpire gli Stati Austriaci e Prussiani nostri alleati. — Oggi giorno l'audacia non conoscendo più limiti minaccia pure nel suo deliro, la nostra Russia che ci ha Dio affidata.

Ma ciò non avverrà; noi seguendo il santo esempio dei nostri ortodossi predecessori e invocando l'aiuto di Dio onnipotente, siamo pronti a combattere i nostri nemici ovunque essi si presenteranno, e senza cedere innanzi ad alcun sacrificio, noi proteggeremo in un accordo indissolubile con la nostra santa Russia l'onore dei nostri Russi e l'inviolabilità delle nostre frontiere. Noi siamo convinti che ogni Russo obbedirà lietamente all'appello del suo Imperatore: che la nostra antica divisa per la Religione, lo Czar e la Patria ci mostrerà ov'è oggi la via della vittoria. Allora nel sentimento di una rispettosa gratitudine come adesso nel sentimento di una santa fiducia nel signore, noi getteremo insieme questo grido: È con noi Iddio — Riconoscetelo voi o Pagani e inchinatevi poichè Dio è con noi. »

NOTIZIE DELLA SERA

La Gazzetta di Firenze del 13 aprile nella parte ufficiale contiene:

Il Granduca con decreto del 5 aprile ha disposto: 1.º Il dott. Antonio Finali è dispensato dalla carica di Consigliere di Prefettura di Grosseto, e conservato cancelliere comunale a Pietrasanta: 2.º Giusto Ristori è nominato Consigliere della Prefettura di Grosseto.

— La formazione di una compagnia d'artiglieria civica in Firenze è approvata in massima. La società promotrice degli studi del genio militare, e dell'artiglieria sarà chiamata a redigere un regolamento che sarà sottoposto alla sovrana sanzione.

VICENZA — 10 aprile. Ci scrivono:

Dopo tre giorni e tre notti di scaramuciate, sabato sulle alture di Sorio presso Montebello avevamo un terribile scontro cogli austriaci. Noi eravamo 500, essi 6 mila. Il fuoco durò 7 ore continue, ed io fra la mitraglia e le palle di fucile che mi fischiarono agli orecchi non so come sia vivo.

Sono stato l'ultimo a lasciar le barricate, e avendo consumate le munizioni che avea, mi sono battuto corpo a corpo alla baionetta. De' nostri sono morti 60, e 25 fatti prigionieri. I miei più cari compagni mi sono spirati al fianco. Degli austriaci gli uccisi sono oltre 600. Al mio ritorno ti narro scene da fatti inorridire. Questi mostri mutilavano i moribondi, cavavano gli occhi ai vivi, commettevano le più inaudite atrocità.

Qui mi chiamano il Fiorentino, e questo nome è su tutte le bocche. Sono stato già nominato Sottuffiziale, non col broglio ma sul campo dell'onore. Ier sera è giunto Mordini. A Firenze che fanno i Corpi franchi? — Molte chiacchiere fattinessuno — I tardi soccorsi saranno inutili.

Ora parto colla colonna per la Marca e di là pel Friuli per ritornar sotto Verona e tutto questoper dar la Caccia ai Croati. Addio salutami parenti ed amici.

MILANO — 9 aprile:

Il 22 Marzo giornale ufficiale del governo provvisorio smentisce la voce accreditata dalla Gazz. d'Aug. che l'Austria pensi di venire a trattative col Lombardi.

PARIGI — 7 aprile:

Il sig. Lamartine ebbe ieri un lungo colloquio coll'incaricato d'affari di Prussia ad interim. Immediatamente dopo questa conferenza, un corriere straordinario è partito alla volta di Berlino.

Dicesi che il governo provvisorio abbia ordinato che una squadra si porti nelle acque del Nord.

I. E. R. TEATRO DEL COCOMERO

Per la sera di Sabato 15. Aprile 1848. A ore 8. e mezzo.

ULTIMA RAPPRESENTAZIONE
DI ESERCIZI DI MNEMOTECNIA, RACREAZIONI
FISICHE, OTTICHE
E PROVE DI PRODIGIOSA MEMORIA
Che Darà

NICCOLO' MINOLA DA TORINO